



# I fondamenti della sussidiarietà

di Pierpaolo Donati

Docente di Sociologia presso la Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Bologna

Nel linguaggio ordinario, così come nella maggior parte delle scienze empiriche, il bene comune si riferisce generalmente a "qualcosa", a un'entità che sta accanto a qualcuno in qualità del suo essere parte di una comunità. La comunità può essere grande o piccola, può coincidere con una famiglia, una comunità locale o nazionale, oppure con l'intera umanità. In ogni caso, il bene comune è concepito e utilizzato come un *asset* o una opportunità che deve essere preservata e potenziata, se possibile, a beneficio degli individui coinvolti.

75

## La sussidiarietà alla luce del bene comune come bene relazionale

Questo "qualcosa", in cui il bene comune consiste, viene normalmente ricondotto a una realtà tangibile, ma può anche essere – al contrario – un bene intangibile, immateriale. I beni materiali, o tangibili, sono – per esempio – le risorse naturali che devono essere a disposizione di tutti (come l'aria e l'acqua), gli spazi fruibili da ognuno (come le strade e le piazze, alle quali oggi potremmo includere gli spazi virtuali, come il web), i monumenti e i beni artistici che devono essere conservati senza essere commercializzati. Esempi di beni intangibili sono invece la pace, la coesione sociale, la solidarietà interna insieme con le istituzioni indicate per la salvaguardia e la promozione di esse.

Il pensiero moderno ha progressivamente identificato il bene comune con le caratteristiche di un bene collettivo, materialistico e utilitaristico, che deve essere reso disponibile a tutti i membri della comunità. I concetti di sviluppo e di progresso sono conformi a questa visione, nella misura in cui sono considerati "beni comuni".

Così, il pensiero moderno dimostra costantemente il pericolo di ridurre il senso e il valore del concetto di bene comune al mero possesso (letteralmente "proprietà") i cui possessori sono considerati *shareholders* o *stakeholders*.

Quindi, è l'odierna prevalenza delle concezioni politiche e/o economiche che riduce il bene comune a una somma di beni individuali. [...]

Alcune delle idee correnti di bene comune sono istituzionalizzate negli assetti politici contemporanei *lib-lab*, i.e. in quei sistemi sociali, economici e politici basati su due principi complementari: da una parte la libertà individuale sul mercato (il lato *lib*); dall'altra parte le pari opportunità individuali garantite dal potere politico (il lato *lab*).

Alcune di queste configurazioni appaiono limitate e ingannevoli se ci si riferisce a

una nozione di bene comune più profonda e inclusiva perché, dal punto di vista morale, mettono in ombra le condizioni sociali che trasformano un oggetto in qualcosa di comune come pure in un bene. Se il bene è un oggetto comune, ciò è perché gli individui che lo condividono hanno determinate relazioni tra loro. Se è un bene (in senso morale), ciò è perché le persone sono legate *in un certo modo* a un tale oggetto e anche a qualcun altro.

In breve: un bene è un bene comune perché può essere riconosciuto, generato e rigenerato come tale *soltanto insieme* da coloro i quali hanno un interesse rispetto a esso. Allo stesso tempo, deve essere prodotto e fruito insieme da coloro i quali hanno un interesse su di esso. Per questa ragione, *il bene risiede all'interno delle relazioni che connettono i soggetti*. Infine, è da tali relazioni che il bene comune si genera. I singoli frutti che ogni singolo soggetto umano può ottenere derivano dall'essere in tale relazione.

La definizione relazionale di bene comune illumina queste fondamentali qualità, che nelle definizioni precedentemente menzionate rimangono sostanzialmente in ombra.

Per comprendere tali qualità, occorre partire da una considerazione di base. Se sosteniamo che il bene comune è un *asset* che appartiene all'intera comunità; dobbiamo anche ammettere che il bene di cui stiamo parlando è tale perché gli appartenenti a questa comunità lo riconoscono come qualcosa che li precede e che va oltre loro stessi. Si tratta di un bene di cui non possono semplicemente disporre a loro piacimento. Essi possono e devono farne uso, ma soltanto a particolari condizioni, che ne escludono la divisibilità e la mercificazione. Qualora dovessero suddividerlo o alienarlo, loro stessi per primi non sarebbero in grado di goderne i frutti. [...]

Le persone contribuiscono a generare il bene comune, ma non lo creano da sole. Piuttosto, possono distruggerlo da sole. Se fanno questo, spezzano i legami sociali che le connettono agli altri individui.

Ci rendiamo quindi conto del fatto che il bene comune ha una sua propria natura inalienabile, che poggia sulle relazioni esistenti tra coloro i quali lo condividono, perché preserva i fondamenti del legame sociale. Ma tale condivisione (*sharing*) deve essere, ed è – effettivamente – volontaria. Non ha, e non può avere, un carattere basato sulla forza o sulla costrizione, perché il bene comune ha un carattere relazionale, risiede nel carattere mutuo e reciproco delle azioni di chi contribuisce a generarlo e a rigenerarlo. Se il legame sociale dovesse rompersi, avrebbe luogo un collasso delle qualità delle persone coinvolte, dal momento che le caratteristiche umane dipendono proprio da quel legame. Soltanto considerando il bene comune come bene relazionale, potremo comprendere la sua intrinseca connessione con la persona umana.

## Per una definizione di "bene comune"

In realtà, un fondamento socio-antropologico del principio di sussidiarietà necessita di un riferimento al concetto di bene comune che sia sostanzialmente diverso dalle definizioni puramente economiche e politiche che ne vengono di solito date. Tale rappresentazione del bene comune viene messa in risalto in base alle seguenti riflessioni.

a. Il bene comune è il legame sociale che unisce le persone, e dal quale dipendono sia i beni materiali che immateriali. La persona umana non può trovare compimento in se stessa, poiché il suo raggiungimento è "con" gli altri e "per" gli altri. Tale principio non richiede soltanto che la persona umana viva con gli altri ai vari livelli della vita sociale, ma anche e soprattutto che ricerchi costantemente il bene – nella pratica quotidiana, e non solo con riferimento alle idee generali – nelle forme esistenti della vita sociale. Nessuna espressione della vita sociale – dalla famiglia ai gruppi intermedi, alle associazioni, alle imprese e ai differenti soggetti economici, alle città, alle Regioni e agli Stati, fino alle comunità internazionali – può sottrarsi alla questione del bene comune, in quanto esso è un elemento costitutivo della propria importanza e la vera e propria ragione della loro esistenza.

b. Il bene comune non consiste in particolari proprietà delle cose, nella somma di singoli beni o in una realtà predeterminata, ma è invece: «Le *condizioni* complessive della vita sociale che permettono ai gruppi, così come ai singoli membri, di raggiungere completamente e velocemente la loro perfezione» (Gaudium et Spes, n. 26). In particolare, consiste nelle condizioni e nell'esercizio delle libertà naturali, che sono essenziali per lo sviluppo e la piena realizzazione del potenziale umano delle persone (come il diritto di agire in base ai suggerimenti e alle indicazioni della propria coscienza; il diritto alla libertà religiosa etc.).

c. In breve: il bene comune rappresenta la dimensione sociale e comunitaria del bene morale; il bene comune è il bene morale di ogni relazione sociale e comunitaria. Il bene comune non consiste nella semplice somma dei singoli beni di ogni soggetto in una realtà sociale. Pur appartenendo a ognuno, il bene comune è – e rimane – tale in quanto indivisibile e perché soltanto insieme con le altre persone è possibile raggiungerlo, potenziarlo, incrementarlo e salvaguardarne l'efficienza per il futuro. Nel momento in cui le azioni morali di un individuo vengono compiute facendo ciò che è buono, così anche le azioni di una società raggiungono la loro piena statura, quando determinano il bene comune. Il bene comune, infatti, può essere compreso come la dimensione sociale e comunitaria del bene morale. [...]

In breve: il bene comune non è né una "eredità collettiva" che può trovare concreta espressione come entità separata dalla persona umana, né un aggregato di beni individuali (in questo caso, lo si può definire il bene collettivo, o della collettività). Allo stesso tempo, è qualcosa che *appartiene a tutti i membri di una comunità e a ognuno di loro in quanto risiede nella qualità delle relazioni tra di essi.*

Per quanto riguarda le scienze sociali, è in questo contesto che è opportuno introdurre i principi di solidarietà e di sussidiarietà. In effetti, soltanto una teoria relazionale della società può rappresentare il bene comune come una conseguenza emergente delle azioni combinate di sussidiarietà e di solidarietà, da parte di soggetti (siano essi individui o gruppi sociali) concepiti nei termini di una antropologia relazionale. Da tale rappresentazione relazionale, è possibile differenziare i beni comuni negoziabili da quelli non negoziabili. Il compito di scoprire e comprendere il carattere relazionale del bene comune è già in fase di svolgimento, ma dovrà essere ulteriormente approfondito e analizzato in futuro. [...]

## Implicazioni per la relazione tra Stato e società civile

La teoria relazionale del bene comune conduce a differenti implicazioni per l'organizzazione sociale, oltre la configurazione *lib-lab* tipica del XX secolo.

I. In primo luogo, emerge che il bene comune non coincide né con lo Stato, né con il compromesso tra Stato e mercato, ma è il prodotto di un sistema di azione sociale, che coinvolge una pluralità di soggetti orientati uno nei confronti dell'altro sulla base della reciproca solidarietà e della sussidiarietà.

II. In secondo luogo, osserviamo che la sussidiarietà non riguarda soltanto le relazioni verticali esistenti in una società, concepita come un assetto piramidale a livelli differenziati, da quello sovranazionale a quello nazionale e locale (Stato, Regioni, Comuni), fino alla famiglia e alla singola persona umana. Tale versione della sussidiarietà è piuttosto limitata ed è valida soltanto per le relazioni gerarchiche interne al sistema politico-amministrativo (si tratta della cosiddetta "sussidiarietà verticale"). Quando sosteniamo che sussidiarietà significa che la responsabilità è assunta come prossimità o vicinanza ai bisogni dei cittadini (*responsibility is taken closer to the citizens*), facciamo generalmente riferimento a quella versione del concetto così come è riportata nell'enciclica *Quadragesimo Anno* (n. 80). Non tutti gli esempi empirici di applicazione di questo concetto fanno riferimento a questa versione, poiché l'idea di prossimità o di vicinanza ai bisogni dei cittadini implica anche altri modi in cui la sussidiarietà può operare:

a. c'è un principio di sussidiarietà che sussiste tra lo Stato e le organizzazioni appartenenti alla società civile (tra Comuni e organizzazioni di volontariato, per esempio) chiamata "sussidiarietà orizzontale";

b. esiste un principio di sussidiarietà tra soggetti della società civile (tra famiglia e scuola, tra impresa e famiglie dei lavoratori, degli impiegati o dei clienti ecc.). Questa è la cosiddetta "sussidiarietà laterale".

Soltanto disponendo di una idea complessiva, ampia e generalizzata di sussidiarietà è possibile differenziarne le varie modalità (verticale, orizzontale e laterale). Questo concetto generale è quello di sussidiarietà relazionale, che consiste nell'aiutare l'altro a fare ciò che dovrebbe. Si tratta appunto di un concetto generale, che si sviluppa in senso verticale, orizzontale o laterale, a seconda della natura dei problemi e dei soggetti in causa.

III. In terzo luogo, come scritto a proposito della solidarietà, anche la sussidiarietà può assumere diverse forme. C'è la solidarietà generata attraverso la redistribuzione, ma anche attraverso il dono gratuito (*free giving*), attraverso contratti di solidarietà o attraverso la norma della reciprocità. In breve, l'approccio relazionale porta a una comprensione di ciò che si intende quando si dice che la società globale può e deve estendere e ampliare il significato dei concetti di solidarietà e di sussidiarietà in essa circolanti. [...]

Una società ispirata dal (e orientata al) bene comune deve quindi estendere le proprie relazioni di sussidiarietà-solidarietà attraverso tutte le sfere della vita, all'interno di ognuna e tra esse.

Inoltre, è chiaro che questa configurazione è differente da tutte quelle teorizzate nella Modernità, a partire da Hobbes, Hegel e Marx, ai grandi teorici del welfare state fino ad arrivare agli attuali sistemi *lib-lab*.

I sistemi *lib-lab* non traggono ispirazione dai sistemi orientati alla produzione del bene comune attraverso l'azione combinata di solidarietà e sussidiarietà. Piuttosto, sono basati sul compromesso tra Stato e mercato (tra controllo-potere politico & profitto) e si basano quindi su due pilastri: il primo è quello delle libertà individuali che assicurano la concorrenza di mercato; il secondo è quello dell'intervento statale che assicura a tutti uguaglianza e pari opportunità.

Deve essere sottolineato che il modello relazionale del bene comune è necessario oggi non soltanto per riparare i fallimenti della combinazione Stato-mercato; non è un modello semplicemente definibile in termini di migliore adattamento evolutivo. Deriva piuttosto da una nuova "antropologia relazionale della società civile", che è un nuovo modo di praticare la riflessività umana nelle relazioni civili (quelle che non sono "politiche" perché non si riferiscono unicamente al sistema politico amministrativo, per quanto non tendano a escluderlo o a contrapporsi a esso). [...]

## Conclusioni

Le nostre società in via di globalizzazione, hanno bisogno di individuare alcuni processi il cui andamento sviluppi la solidarietà e la sussidiarietà simultaneamente, permettendo così al bene comune di aumentare. La mia proposta è quella di individuare la chiave che lega i due termini nel concetto e nella pratica della reciprocità.

La reciprocità funge da "innesco" (*starting mechanism*). Nel fungere da innesco, risolve un problema più volte incontrato negli studi sulla partecipazione alle associazioni volontarie. Da tali indagini, emerge regolarmente che l'appartenenza (*membership*) a esse aumenta la fiducia – sia quella tra i membri, che in generale – e la fiducia è il denominatore comune della solidarietà. Quindi, da dove scaturisce l'impeto di sviluppare associazioni volontarie?

Il ruolo della reciprocità come "motore di avviamento" (*starter motor*) è ampiamente riconosciuto. Cicerone ha scritto che «non esiste dovere più indispensabile di quello di ricambiare i favori», e aggiunge che «ogni uomo diffida di chi dimentica un aiuto ricevuto». Comunque, l'*homo reciprocus* è stato e continua a essere spesso vittima di una accezione (più propriamente di una distorsione) unilaterale.

Per esempio, Marcel Mauss (nel famoso *Saggio sul dono*)<sup>1</sup> sostiene che, in quanto relazioni di scambio, i doni reciproci conducono inesorabilmente al mercato e ai suoi principi anti-umani.

Da un'altra angolatura ugualmente riduttiva, Alvin Gouldner<sup>2</sup> considera la reciprocità come norma sociale generalizzata, stabilita da uno «scambio di gratificazioni» (una relazione di *do ut des*) e stabilita socialmente a propria volta. In ogni caso, il carattere di "mutualità" di tale relazione, è messa costantemente a repentaglio da forze che, a loro volta, minacciano la reciprocità tentando di sostituirla con relazioni basate sulla forza, sul comando o sulla coercizione.

▼  
L'approccio relazionale porta a una comprensione di ciò che si intende quando si dice che la società globale può e deve estendere e ampliare il significato dei concetti di solidarietà e di sussidiarietà in essa circolanti.

Si noti che nessuna delle due posizioni è in grado di sostenere una visione attiva della giustizia (una legge al servizio del bene comune) dal momento che, in entrambi i casi, il diritto ha la funzione di rafforzare le relazioni di mercato e di potere.

Alcuni concetti, apparentemente affini al (o orientati a sostenere il) principio di reciprocità, collasano in realtà nelle stesse due direzioni sopra esposte: verso le relazioni di mercato o verso quelle di potere. Così, per esempio, molte concezioni riduzioniste del capitale sociale (soprattutto teorie politiche ed economiche) giungono a sostenere che persino i gruppi più comunitari (ispirati al concetto di *Gemeinschaft*) sono basati sull'interesse, il cui sviluppo (e la cui difesa) richiede scambi continui con altre forme di capitale.

Ciò implica una mercificazione delle persone, che è un rapporto antitetico ai principi di solidarietà e di sussidiarietà. All'opposto, il Comunitarismo ortodosso tenta – come suggeriscono i suoi critici di segno liberale – di combinare le virtù della fratellanza con i vizi dell'intolleranza.

La reciprocità è legata al bene gratuito. Soltanto la reciprocità può essere la chiave del legame tra solidarietà e sussidiarietà, in quanto basata sull'affetto, l'interesse e il coinvolgimento nella vita e nel benessere degli altri.

Per quanto riguarda la nostra popolazione, sembra esistere un impeto verso il dono gratuito (si veda per esempio, il fenomeno della donazione degli organi o del sangue) sufficiente per alimentare la reciprocità in quanto processo indipendente da imposizioni. Si tratta di un processo in espansione. Di questi tempi, il dono gratuito si presenta come un esempio pratico di una (virtuale) solidarietà e di una sussidiarietà efficiente che funziona grazie alla reciprocità (e che senza di essa non potrebbe funzionare).

Inoltre, è sempre la reciprocità che innesca una spirale ascendente che rinforza la solidarietà. In azioni organizzate (come ad esempio le associazioni di volontariato) vengono investite diverse qualità della persona umana, che sono irriducibili ai loro poteri o interessi, e che rendono i loro contributi unici, non mercificabili o coercibili attraverso il controllo politico (si vedano, a titolo di esempio, la cura personalizzata per l'infanzia, la cura degli anziani, lo stile di vita eco-sostenibile etc.).

Si tratta di una spirale ascendente in quanto: a. si osserva uno sviluppo di vincoli reciproci e di pratiche di mutuo aiuto e sostegno; b. si verifica una estensione della "amicizia" (in senso aristotelico); c. si verifica un incremento nella tendenza al coinvolgimento in tali associazioni da parte delle identità sociali.

Così, l'apparente paradosso del Terzo Millennio, in base al quale – contrariamente a quanto afferma la modernità – la *Gemeinschaft* (comunità) può essere generata dalla *Gesellschaft* ("società" come aggregato razional-strumentale di interessi), viene oggi "risolto" attraverso nuove forme di solidarietà sociale che producono beni relazionali<sup>3</sup>.

La giustizia dovrebbe promuovere il bene comune. La sussidiarietà richiede sia tutela giuridica che meccanismi predisposti per un suo corretto funzionamento. In caso contrario, e senza il necessario sostegno attivato da una solidarietà interna,

può essere assorbita da altre forme di controllo e principi guida, oppure frammentata dalla cristallizzazione di interessi settoriali.

Così, da una parte, si osserva un bisogno di protezione da una forma di giustizia differenziata rispetto alle diverse sfere in cui è articolata la società, in base al criterio più appropriato. Ovviamente, il Terzo Settore richiede protezione dalle incursioni dello Stato.

D'altra parte, la sussidiarietà richiede sostegno, anche dal punto di vista economico, ma – da parte loro – né il Terzo Settore, né le classiche definizioni di giustizia ed equità rappresentano una guida abbastanza esauriente rispetto a quanto è dovuto a ogni soggetto o gruppo. Senza una articolazione di tale teoria, possono accumularsi diversi problemi, mentre continuano a differenziarsi gruppi e gerarchie con interessi materiali diversi. In questo modo, nessun bene comune può essere realizzato. [...]

<sup>1</sup> Cfr. A. Caillé, *Né olismo né individualismo metodologico: Marcel Mauss e il paradigma del dono*, in "La prospettiva comunitaria. Rivista di Studi Sociali", numero zero, inverno 1997, pp. 11-32.

<sup>2</sup> Cfr. A. Gouldner, *The Norm of Reciprocity: A Preliminary Statement*, in "American Sociological Review", vol. 25, n. 2, aprile 1960, pp. 161-178.

<sup>3</sup> Cfr. P. Donati, R. Solci, *I beni relazionali*, Bollati Boringhieri, Torino, 2011.

*I contenuti di questo articolo sono ripresi più estesamente nel saggio, con il medesimo titolo, contenuto nel volume Verso una società sussidiaria? Teorie e pratiche della sussidiarietà in Europa, a cura di P. Donati, di prossima uscita per i tipi di Bononia University Press. Si tratta degli Atti del Convegno svoltosi a Bologna alla presenza dei massimi esperti europei e organizzato dal Consorzio interuniversitario Nova Universitas e dalla Fondazione per la Sussidiarietà.*